

CITTADINANZA "OTTRIATA"

La cittadinanza può essere una conquista o una concessione. In questo secondo caso (vedi le rivolte dell'Ottocento concluse con qualche benevolo allargamento della sfera di godimento dei diritti politici) il sovrano di turno accondiscende senza che il popolo abbia chiesto. La nuova Costituzione è appunto *octroyée*, concessa. Le *Linee di indirizzo sulla cittadinanza democratica e legalità* da poco emanate dal Ministero della Istruzione assomigliano alquanto ad una forma di concessione offerta sulla base di un patto implicito tra chi dà e chi riceve: non si disturbi il manovratore. Prima di questo documento, leggi e regolamenti di fonte ministeriale sembravano avere sposato, almeno nella forma retorica che è consona a questo tipo di testo, la categoria di "persona", termine sul quale proclamavano di incentrarsi sia la riforma Berlinguer che la riforma Moratti. Ora il nuovo termine cardine è quello di "cittadino".

Poiché tuttavia non si è cittadini in assoluto, mentre lo si è in quanto "persone", è lecito chiedersi in nome di che cosa si voglia realizzare adesso, in questa fase della vita scolastica, il progetto di "cittadinanza democratica e legalitaria". Il documento ministeriale del 16 ottobre è ampio e talmente lapalissiano che non è neppure necessario leggere tra le righe. Dunque la carta si rivolge anzitutto a quel protagonismo di matrice studentesca e docente che in questi ultimi anni si è distinto per avere mescolato rivendicazioni di carattere sociale (manifestazioni contro la mafia, espressioni di carattere no global, ecc.) con un forte accento anti-morattiano. Esplicito è il riferimento a quella "cultura della cittadinanza e della legalità [che] è il risultato dell'esperienze e delle conoscenze acquisite anche al di fuori della scuola". L'invito rivolto a questi soggetti, protagonisti, secondo il ministro, di azioni emblematiche di profilo democratico fuori della scuola, è di estendere la loro egemonia dentro l'ambito scolastico con il concorso di tutte le componenti della scuola (studenti, genitori, insegnanti). Ecco una citazione: "Le istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado...promuovono tutte le condizioni per far sì che la legalità e la democrazia siano una pratica diffusa nella comunità scolastica e nei processi di apprendimento"; ancora: "La scuola aperta al mondo esterno, e in interazione costante con la famiglia e con tutti i soggetti del territorio, diventa luogo di incontro e di scambio..."; e ancora un'altra: "La scuola deve poter essere il punto di riferimento delle suddette aggregazioni [associazioni studentesche; Consulte provinciali degli studenti] confrontarsi, dialogare e collaborare, offrendo risorse, spazi e strumenti per incontri e iniziative".

Insomma Viale Trastevere si allinea alla "cultura delle regole" espressa non dalla scuola, bensì dalla politica esterna alla scuola. La cittadinanza "concessa" appare funzionale ad un progetto di inglobamento di un potere esterno in un quadro di rapporti formativi gestiti dal centro, cioè dallo Stato. Con buona pace di chi in questi anni la scuola l'ha fatta veramente, cioè incontrando gli alunni nelle loro domande, senza chiedere anzitutto l'adesione ai protocolli, ai patti, alle regole.